

ALESSANDRO DE LISI: «È il primo caso in Italia di privati che finanziano i lavori»

L'INDICE DI PRESENZA MAFIOSA

«Como rischia il ricatto mafioso: occorre subito un patto sociale»

È una fotografia desolante quella che emerge dal rapporto commissionato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore a Transcrime sugli investimenti delle mafie nel nostro Paese.

Per conoscere come le organizzazioni mafiose si distribuiscono sul territorio italiano è stato creato l'indice di presenza mafiosa (Ipm). L'Ipm misura dove e chi, tra le organizzazioni criminali mafiose, opera sul territorio nazionale. Le mappe, realizzate su base comunale, distinguono tra Cosa Nostra, Camorra, 'ndrangheta, Criminalità organizzata pugliese e altre organizzazioni mafiose (ad esempio Stidda, Basilischi). L'Ipm, oltre a confermare il controllo criminale nelle aree di tradizionale insediamento, ha riscontrato una forte presenza mafiosa in alcune zone del Nord-Ovest e del Centro Italia. A livello regionale, Lazio, Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia fanno registrare una marcata presenza di organizzazioni criminali.

A livello provinciale, Roma si colloca in 13a posizione, Genova è 17a, Torino 20a e Milano 25a. La provincia di Como è in 44a posizione, su 107 province, con un Ipm pari a 1,89. In riferimento alla mappa delle confische



effettuate per mafia nelle province italiane, analizzando le relazioni riguardanti un numero superiore a 5 decreti si nota una concentrazione di province lombarde (Varese, Como, Monza e Brianza, Bergamo e Pavia) dovuta all'intensa attività di confisca delle autorità di Milano. In riferimento ai rapporti con la 'ndrangheta e al numero di confische su province non calabresi ordinate da autorità calabresi, il primato va a Milano e Roma (5 ordini di confisca), seguite da Como e Arezzo (2) a conferma del preoccupante livello di penetrazione della criminalità organizzata sul nostro territorio. Se si guarda ai terreni agricoli confiscati ogni 1000 chilometri quadrati di superficie agricola si notano valori molto alti per Palermo, Reggio Calabria, Napoli e Caserta, mentre appaiono poco interessate le province del centro-nord,

ad eccezione, pur con valori ben lontani da quelli del sud, della province di Pistoia, Como e Lecco.

Il rapporto ha anche calcolato l'indice di rischio territoriale sulla base della combinazione di quattro elementi: presenza delle organizzazioni criminali, ricchezza, economia sommersa, struttura del mercato nel territorio. Nelle 107 province italiane Como si è classificata al 72° posto, con un indice di rischio medio basso.

«Como non è terra di mafia, ma rischia quotidianamente il ricatto mafioso – il commento di Alessandro de Lisi (nella foto), direttore del Centro Studi Sociali contro le mafie Progetto San Francesco - I clan investono a Como trenta volte di più di quanto facciano a Palermo, creando un sistema di ricatto alla politica e alle imprese inaccettabile. Questa enorme massa di denaro è come un cancro, rischia di mangiare l'economia comasca sana ma debole a causa della crisi e di compromettere il consenso sociale e politico ammorbiando la zona grigia».

«Per reagire – conclude De Lisi - occorre un patto sociale tra mondo del lavoro e banche, e un disciplinare di responsabilità sociale per le imprese attive nel pubblico e nei servizi. Ai 'piccioli' freschi di riciclaggio dei boss questa comunità deve opporsi chiedendo che i soldi confiscati ai clan tornino sul territorio per il lavoro e le istituzioni stringano le maglie della certificazione antimafia oggi troppo debole».